

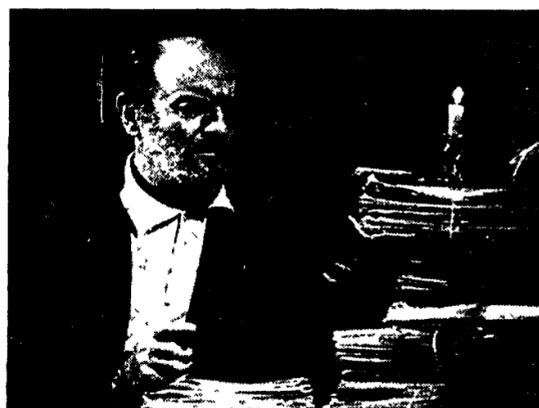
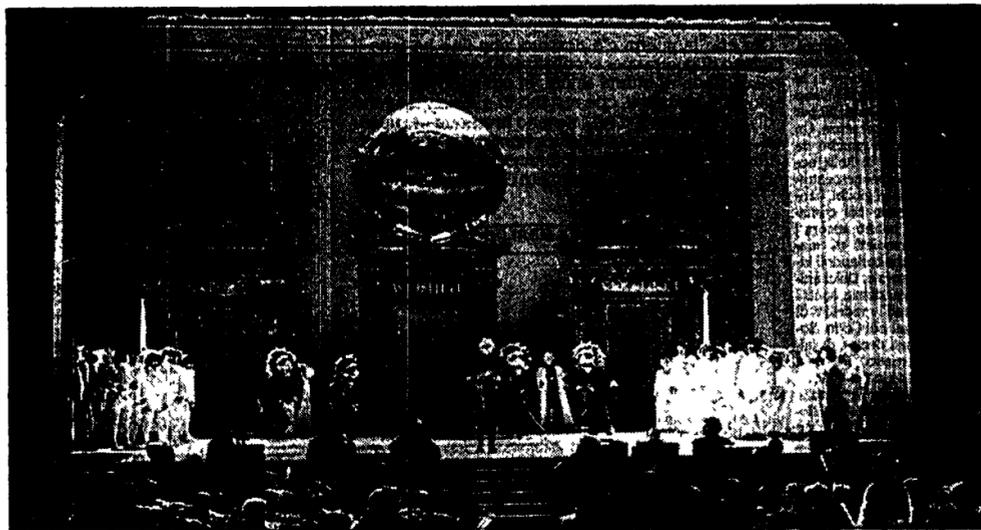
Un anno nel nome di Amadeus

1941/1991. Per la seconda volta l'anniversario della morte del musicista viene celebrato sotto i bombardamenti. Un drammatico paradosso per l'artista che più di ogni altro ha dato espressione al bisogno umano di riconciliazione



Mozart tra due guerre

Per uno di quei curiosi simbolismi che sembrano costellare la leggenda di Mozart, il bicentenario della sua morte cade in un anno di guerra. Anche nel 1941, a un secolo e mezzo dalla sua prematura scomparsa, il musicista fu celebrato in un'Europa raggiunta dal nazismo. Massimo Mila intuì il valore che la musica di Mozart poteva assumere in quegli anni di violenza. In uno scritto, pubblicato nel 1943, immagina che il bisogno di distensione farà del dopoguerra «la grande ora di Mozart». Le sue parole, che fanno parte di uno spettacolo rappresentato in questi giorni a Trieste, ci sono sembrate così attuali da meritare una riproposta. Ecco allora uno stralcio dal *Programma per un circolo mozartiano*, che pubblichiamo per gentile concessione dell'editore Studio Tesi. Il saggio si trova nel volume *Wolfgang Amadeus Mozart* (Pordenone, 1985). Il grande studioso intravede alcuni degli elementi che avrebbero trasformato Mozart in un mito del dopoguerra. Ma non poteva, forse, intuire il culto che persino le generazioni del rock avrebbero tributato al musicista né immaginare che il successivo anniversario si sarebbe celebrato sotto le bombe.



L'attore Omero Antonutti in un momento dello spettacolo «Mentre fuori...». Al centro, un allestimento del «Flauto magico» al Teatro La Fenice di Venezia. In basso, Tom Hulce, Amadeus nel film omonimo di Milos Forman

Comincia da Trieste il lungo viaggio di Trazom

A Trieste Wolfgang Amadeus Mozart non andò mai. E allora la città, che fu sbocco al mare dell'Impero austro-ungarico, lo invita per il bicentenario. Per tutto il '91 gli offrirà, in puro stile postmoderno, citazioni da celebrazioni del passato, spettacoli, rassegne di film. E, per cominciare, *Mentre fuori...*, un testo teatrale di Renato Sarti tratto da Mila e interpretato da Omero Antonutti e Lidia Kozlovic.

CRISTIANA PATERNO

MASSIMO MILA

Sempre che i viventi non ne facciano una tribuna della propria ambizione, i centinari lasciano per lo più il tempo che trovano; su per giornali e riviste specializzate desiderano un breve rumore, paragonabile alla distrazione curiosità che spinge a leggere, per strada, gli annunci funebri appesi ai portoni, poi vengono rapidamente passati agli atti, mentre il celebrato oblio della sua secolare lontananza. Ma qualche volta un anniversario cade in epoca favorevole, e viene ad alimentare una commedia spirituale che cercava di farsi luce, che, marturata incomprensibilmente nel sottobosco delle anime, non chiedeva appunto che un'occasione per prendere coscienza di sé e imporsi con l'evanescenza.

Sul finire del 1941, cioè nel cuore di questa guerra, il mondo civile ha celebrato il 150° anniversario della morte di Mozart, e una sua luminosa di geniale ridente se ne è protratta fra i riverberi sanguigni del conflitto. Raramente un anniversario è caduto tanto a proposito e ha incontrato rispondenza così felice nelle disposizioni del presente.

È l'eco di questo recente anniversario non si è spenta del tutto. Una recente statistica per la Germania annuncia più che triplicata le esecuzioni d'opere mozartiane nella stagione 1941/42: 2288 contro 1668 di Verdi, 1478 di Puccini, 1183 di Wagner. (Società e circoli mozartiani fioriscono in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Svizzera e in America). Sembra in diminuzione il numero di persone che Mozart «annoiava». Negli animi affaticati dalla diuturna lotta si genera forse un principio di stanchezza per la protervia eternamente «pugnace» di Beethoven. Sentiva un tempo come qualcosa di gratuito ed astratto, la serenità mozartiana comincia ad apparire un balsamo alla amarezza dei tempi, un beneficio dono divino. Fra tanto squillar di fanfare e «rullar di tamburi», il suo discorso sommerso riposa con la gentilezza di un'anima cui la modestia è innata, e riconduce il profumo di virtù screditate come la discredite, l'urbanità, il ritegno, in luogo dell'universale sicurezza di sé. In mezzo a tanto aggressivo scatenarsi di prepotenti personalità, Mozart è il vaso di coccio in viaggio fra i vasi di ferro.

I mozartiani sono rimasti fino ad oggi un'aristocrazia ben individuata, di gusto sottile, di modi urbanamente riservati. Nella follia si riconoscono e si attirano magicamente. Li distingue l'avversione per i colori vivaci, per le maniere vistose, trombe e tromboni. I membri dell'orchestra più clamorosi considerano con diffidenza e

sospetto. Amano il timbro opaco, gli strumenti vellutati, come il clavicembalo e la viola. La loro propensione ad isolarsi dalle piccole consuetudine, votate al culto del loro idolo li ha esposti finora ad un vago sospetto di snobismo e di posa.

Oggi, qualcosa sembra che stia cambiando nella disposizione del mondo verso Mozart. Oggi cresce con lentezza insistente la popolarità di Mozart. È delle opere d'arte come dei sistemi filosofici, e per quanto valide di una imperitura e assoluta bellezza, hanno ognuna il suo tempo e luogo: ciò che si chiama volgarmente l'attualità e che esse perdono o acquistano a secondo il variare degli eventi. Concezioni serene come il *Ratto dal Serraglio* e la *Piccola serenata notturna* possono parere superflue a chi non chiede riposo. Nella quiete di una vita ordinatamente felice non si avverte la «necessità», il senso riposto di creazioni equilibrate ed armoniose come il *Quintetto con Clarinetto*. Ma quando lo spirito è digiuno di bellezza, quando il gusto è offeso dal ferro dell'impero della violenza che popola il mondo di disarmo, quando le strade stesse delle città offrono immagini sinistre di regresso dal cosmo - vuole occhiale di isurati distrutti, disordine di muri abbattuti e di sostegni divelti - allora que-

sti poemi di suoni da cui è avvertito un poco tenuto lontano il carattere troppo ovvio della loro bellezza, si ergono innanzi al nostro spirito nella loro adorabile emplitia come pure espressioni della Forma, principio supremo di intelligenza ordinatrice e plasmatrice del mondo. Molto verosimilmente stiamo passando - con la complicità dei tempi calamitosi - da un'età beethoveniana ad una mozartiana. Non si tratta, naturalmente, di revisioni dottrinali dei due artisti, ormai al riparo da ogni respicenza critica. Si tratta del seguito che l'arte loro, imponente e così diverse caratteristiche umane, può aspettarsi nel mondo contemporaneo. Si tratta - diciamo pure la parola screditata - della «moda» mozartiana che ha tutta l'aria di volersi sostituire alla «moda» beethoveniana.

Florita sull'estremo limite di un mondo tutto spazzato dalla Rivoluzione, accompagnandosi per lo più alla nostalgia dell'*Ancien Regime*, il culto di Mozart rimase prerogativa di maturi gentiluomini o delicate anime femminili. Ci voleva un'eccezionale candore oppure una straordinaria stanchezza disabusata di tutte le esperienze, per gustare, nella solennità animosa dell'età romantica, l'arte di Mozart. Chi s'è avvezzato al sostanzioso alimento beethoveniano e wagneriano, rinnova la sua delusione ad ogni contatto con Mozart.

Questa vena purissima di acqua di fonte «non dice niente» a chi ha gustato la furia drammatica della *Quinta Sinfonia* o la consistenza sensuale (nonché orpello ideologico) dell'*Anello del Nibelungo*.

Moltiplicandosi sotto la spinta delle necessità spirituali, i circoli mozartiani perdono la loro sfumatura di snobismo lievemente egoistico e nei luoghi dove gli uomini avranno più sofferto svolgeranno una sommissa opera di assistenza interiore, irradiando un alone di serena quiete, confortando al sorriso e alla felicità. Quali forme potranno assumere e quali compiti svolgere queste istituzioni? Niente di eccezionale, e nessuna ambizione straordinaria. Saranno, prima di tutto, «circoli», cioè luoghi di ritrovo e riposo, e non associazioni culturali che si propongano chissà quali incrementi delle ricerche musicologiche. (Anche se niente impedirà, ove se ne presentino le iniziative più specificamente connesse al progresso degli studi mozartiani). Ma lo scopo essenziale, da tener ben fermo, sarà quello di contribuire alla beatitudine degli associati, offrendo loro la possibilità di abbeverarsi con la maggior larghezza possibile, nell'ambiente e nelle circostanze più favorevoli, alle fonti di quell'arte.

che alla beatitudine umana è fra tutte la più propizia.

I numeri d'opera mozartiani sono quasi settecento: si esagera certamente se si afferma che un buon musicista o frequentatore di concerti ne conosca, si e no, duecento. È chiaro, quindi, quanto lavoro rimane da fare per completare la nostra conoscenza delle Sonate da chiesa, delle Messe e delle Liturgie, delle arie scritte per questo o quel cantante, degli stessi *Diverimenti* o *Serenate*, tutt'altro che universalmente noti. Non si ritiene che debbano essere tutti capolarvoti: anzi, non si ritiene nemmeno che i tesori nascosti fra queste opere trascurate siano numerosi, ma è bene un compito cui non sottrarsi per la cultura del nostro tempo, divenuta così analitica e minuziosa, quello di prendersene coscienza piena.

La popolarità di Mozart è stata sempre ostacolata da un orientamento degli animi tutt'altro che propizio. Nella ricostruzione dell'anima che si avvia a pace raggiunta, il culto mozartiano sarà un fatto di primo ordine. Il bisogno di riposo e di distensione farà del dopoguerra la grande ora di Mozart, la prima della storia.

Uscito dal largo cerchio della società, mi separerò dal suo modo di pensare, formerò una setta che non solo ponga Mozart in alto, ma non conosca altro che Mozart.

TRIESTE. L'oscurità è quasi totale: un rifugio antiaereo malamente illuminato da una lampadina traballante e da un mozzicone di candela. Una sorta di trincea fatta di pacchi di giornali, una vecchia radio, un vecchio di metallo. La voce di Omero Antonutti, così misurata, non riesce a coprire le altre voci, quelle della guerra, che continuano a uscire da un altoparlante.

Renato Sarti, lo scrittore triestino autore e regista di questa «lettura di pagine di Mila», come preferisce definire semplicemente *Mentre fuori...*, non ha avuto bisogno di esagerare gli echi della battaglia e la retorica da fronte interno. Ha cucito insieme brani di Mila e lettere di un orchestralista del Berliner Philharmoniker scritte durante la seconda guerra mondiale sovrapponendole a una colonna sonora bellica trasmessa da un altoparlante (materiali tratti da una trasmissione radiofonica, *Voci di guerra*, ideata da Giovanni De Luna e trasmessa recentemente da Radio Tre). Il programma per un circolo mozartiano è un sogno nel quale il Mila lucido ordinatore e interprete della storia della musica e il Mila passionale visionario s'intrecciano a ogni paragrafo. Scritto nell'anno di guerra

1941, oggi, nell'anno di guerra 1991, è, purtroppo, anche il nostro sogno.

Mentre fuori... è un momento, il più emozionante probabilmente, di un intero anno mozartiano, fino al 5 dicembre (giorno della morte del musicista), che alterna in chiave multimediale concerti, cinema, coreografie, teatro. Walter Fontana e la cooperativa Bonaventura di Trieste, che hanno ideato e realizzato la manifestazione (con la consulenza musicale di Claudio Crismani), hanno voluto confondere finzione e realtà storica e far coesistere piani temporali distanti. Unico filo conduttore: il salisburghese in persona chiamato ad assistere alle celebrazioni in suo onore. La mattina del 27 gennaio, giorno del suo compleanno, Wolfgang arriva in città insieme alla famiglia (l'onorevole padre Leopold, la sorella Nanerl e la madre). I quattro attori - Marianna Calcagno, Barbara Della Polla, Andreina Garella e Roberto Pagotto - approdano sulla Riva avvolti dal fumo nero e con il *Requiem* in sottofondo. Carichi di bagagli, salgono su una carrozza. Tutta la città, dal mercato del pesce al museo al caffè diventa un teatro per loro. Anche se Wolfgang, nei suoi tre viaggi in Italia, non

venne mai qui a Trieste, gli organizzatori hanno pensato che il più cosmopolita dei musicisti potesse stimolare una riflessione su splendori e miserie dell'antico sbocco al mare dell'Impero asburgico.

E per solennizzare il viaggio a Trieste di Mozart hanno cucito un tessuto di citazioni, spesso di segno contraddittorio. Il discorso sovraccarico di retorica del borgomastro di Salisburgo Hirschfeld e quello venato d'ironia di Hugo von Hofmannsthal nel primo centenario della morte. La profezia dell'avvento del gusto mozartiano prefigurato da Mila nel 1941, mentre a Vienna Joseph Gobbels, ministro della Propaganda di Hitler, inaugurava una settimana di festeggiamenti al divino fanciullo con queste parole: «Chi ha estratto la spada per la Germania, l'ha estratta anche per lui».

Il discorso di Gobbels risuonava di nuovo l'altra sera, all'ingresso del teatro Miela, prima dello spettacolo. Una volta entrati, non ci voleva un grande sforzo d'immaginazione per trasformare il palcoscenico in uno scantinato assediato. Omero Antonutti, con una recitazione austera, nasce a far risuonare tutto il dolore e l'umanità delle pagine di Mila. Lidia Kozlovic - attrice dello Stabile sloveno di Trieste - legge fuori scena le cronache di un'attività concertistica quasi eroica. Sone le lettere di una musicista del Berliner Philharmoniker, che scrive mentre l'esercito sovietico avanza sulla città. «La notte c'è stato un altro bombardamento...». «Ovviamente devo aver letto questa lettera, bruciata». «A sorpresa stasera abbiamo trovato sui leggi gli spartiti dell'ultima scena del *Crepuscolo degli dei*...» di 26 maggio 1945, dopo nemmeno tre settimane dalla resa della città, nonostante fosse noto il «tutto esaurito», centinaia di persone pressavano all'ingresso del Tivania Palast nella speranza di procurarsi un biglietto per questo primo concerto... Sono state eseguite musiche del compositore di origine ebraica Mendelssohn Bartholdy, le cui opere in Germania non venivano suonate da dodici anni, del russo Ciaikovskij - con il Concerto in la maggiore per violino e orchestra - di Wolfgang Amadeus Mozart. È solo una singolare coincidenza: ma qualche giorno fa a Tel Aviv Zubin Mehta ha diretto proprio Mozart. E proprio durante un attacco missilistico.

Da mito d'élite a star del rock. Tutte le metamorfosi del genio

MATILDE PASSA

Il dopoguerra è stato davvero di Amadeus. Mila aveva intuito giusto. Ma quanti sono stati i Mozart che hanno popolato gli anni della nostra pace e delle tante, sanguinose guerre, intorno al mondo? Molti, tutti autenticamente falsi, come si conviene a chi è divenuto mito proprio per la propria inafferrabilità. Al Wolfgang delle élite culturali si è rapidamente affiancato quello del consumo di massa, che vede il culmine nel pellegrinaggio voluto a Salisburgo, e, ancora, quello delle generazioni cresciute sui ritmi travolgenti del rock. Tutti i modi, tenuti da questo dopoguerra per consumare e ricollocare nell'immaginario il mito di Mozart sono l'argomento di un libro di Loredana Lipperini, dall'eloquente titolo *Mozart in rock* (Sansoni, lire 22.000). Un saggio dal taglio brillante che cattura l'attenzione riproponendo in un montaggio inedito le interpretazioni più eterodosse di questi anni. Infatti, tra Wolfgang Amadeus e Michael Jackson? Persino la domanda farebbe sbalzarla sulla sedia i musicisti di provata fede, ma non quei giovani che da vent'anni a questa parte hanno appena accento ai poster di Jimi Hendrix il volto dell'autore del *Don Giovanni*. E coltiva-

noni così colt apparentemente lontani dal punto di vista musicale. Ma non dal punto di vista esistenziale. Lasciamo la parola a Lipperini: «Michael Jackson, Steven Spielberg, Mozart. Tre etemi fanciulli (perché è fanciullo, oltre che ribelle, il Mozart in parrucca punk proposto da Forman in *Amadeus* e caro al cuore dei giovani spettatori) in un'epoca che del prolungamento dell'infanzia fa uno dei miti privilegiati, superiore, forse, al prolungamento della vita stessa». E chi più di Michael Jackson incarna la sindrome di Peter Pan, di colui che ricorre a tutti i trucchi della tecnologia per conservare intatta un'infanzia sia pure di plastica? E chi più dell'Amadeus eterno bambino, inchiodato alla coprolalia dei suoi giochi con la cuginetta, incantevole cherubino, eppure capace di rivolte tanto violente quanto inconcludenti che lo portano a perire di fronte alla resistenza del mondo adulto, poteva prestarsi a una rivisitazione così ad hoc? Se Mozart nel film di Forman finisce ucciso prima dei quarant'anni, dal veleno di un Salieri che non sa della facilità gioiosa della sua inarrivabile creazione, John Lennon, a quarant'anni appena compiuti, cadrà real-

mente sotto i colpi di un uomo incapace di confrontarsi con la diversità del genio. L'invenzione romantica diventa tragica realtà nell'epoca del postmoderno.

Seguendo la strada imboccata da Lipperini si potrebbe andare ancora avanti sull'onda delle associazioni e delle assonanze. Nel tentativo di spiegare le ragioni dell'amore incondizionato che questo autore continua a suscitare in tutti noi. Complice il mistero di una personalità apparentemente immatura che ha dato espressione a sentimenti così intensi da essere definiti universali. Complice la profondità di una musica che nasconde la sua complessità dietro forme leggere e «facili». Complice la riconoscibilità della sua melodia, il sound, potremmo dire rubando il termine proprio al lessico rock. E la riconoscibilità è uno dei canoni dell'estetica rockettaria.

È lecito tutto questo? Certamente, risponde la Lipperini. È lecito il Mozart incipriato che compare sui cioccolatini di Salisburgo, dove l'aspetto demonico si nasconde nelle trine del rococò. È plausibile il Mozart Kitsch del portaceneri e dei candellieri, inevitabile ricordo del viaggio a Salisburgo, insieme alle note dell'*Eine Kleine Nachtmusik*. È naturale il Mo-

zart doc fonte di ispirazione e appagamento estetico di chi vive di sua musica. È necessario il Mozart pacifista di cui parlava Mila. Quell'artista che aveva attinto agli abissi dell'anima senza restare contaminato. Tutto ha diritto d'esistere nell'epoca dove le ideologie si sono affarimate e consumate, dove non c'è più posto per il Sistema ma solo per i sistemi, dove ciascuno il suo diritto vuole fabbricarsi il suo mito. Ognuno intende a suo modo la lingua di Mozart, in realtà nessuno la comprende. Il realismo Wolfgang Hildesheimer, citato da Lipperini - ma quel poco basta a suggerirci il resto la cui interpretazione è affidata a noi stessi». Una lingua che ci ha parlato da qualsiasi luogo, dalle sale da concerti agli spot pubblicitari, dai carillon ai microsolco, dalle radio. Un eccesso che lo scrittore Carmelo Samonà, recentemente scomparso, non amava. E invocava il silenzio nel bicentenario: «Sogno anni di concentrazione severa sulla difficoltà, sulla densità, sulla trama sottile della parola di Mozart». Un eccesso che non spaventa l'autrice del saggio e quanti come lei intendono la musica non come un divino e intangibile dono per eletti, non come un lusso da centellinare, ma come quotidiano, inapprensibile, comune piacere».



Giro d'Europa in mille concerti

Nessuna città vuol farsi scappare il bicentenario. Una grande occasione per molti motivi: una produzione musicale vastissima e che piace universalmente, un personaggio diventato una leggenda contemporanea, un po' come Elvis Presley o James Dean. Facilissimo poi trovare un aggancio perché Wolfl, dall'età di sei anni, comincia a girare per le corti d'Europa insieme al padre e alla sorella, anch'essa musicista prodigio. Il progetto più organico per il bicentenario, quello patrocinato dal Consiglio d'Europa e dall'italiano Cidim, si intitola appunto al viaggio europeo di Mozart, e tocca con concerti, allestimenti d'opera e convegni, tutte le città mozartiane e qualcuna in più. A Tokyo, ad esempio, o a New York, più di 500 manifestazioni e l'integrale della sua musica.

Ma torniamo al viaggio europeo. Si comincia naturalmente da Salisburgo, la cui economia si regge praticamente da cent'anni - cioè dalla fondazione del Festival - sul turismo musicale. Oltre ai concerti (di Pasqua, della Pentecoste, di luglio e agosto - e chi vuole trovare biglietti si affretti a prenotare), una grande mostra «biografica» di ritratti, partiture e lettere. Inoltre la cittadina austriaca ha commissionato un omaggio creativo ad alcuni compositori contemporanei. A Vienna invece, dove Mozart visse e morì, la Staatsoper ha scelto di mettere in scena tutte le opere in ordine di composizione dal *Lucio Silla* al *Flauto magico*. Due cicli di conferenze sono dedicati all'Europa ai tempi di Mozart e Mozart ai tempi dell'Europa. Dall'Austria Felix passiamo a Praga: qui furono commissionati al compositore il *Don Giovanni* e *La Clemenza di Tito*, e queste due opere saranno riproposte al pubblico negli stessi giorni della prima rappresentazione; a margine una mostra di scenografia teatrale. A Monaco debuttano due tra le prime creazioni del divino fanciullo, *La finta giardiniera* e *l'Idomeneo*, commissionate dalla corte bavarese. La città dedica un convegno agli anni giovanili. Passiamo a un'altra grande tappa dei lunghi viaggi promozionali del salisburghese: Londra propone

22 concerti della English Chamber Orchestra (dal *Mitridate* al *Requiem*) e alcune mostre singolari: Mozart e la massoneria, Mozart e l'arte del XX secolo.

L'Italia si è sbizzarrita intorno al centenario: da Napoli a Rovereto - la prima città italiana dove Mozart sostò. Bologna studierà il rapporto di Mozart con la città e col Padre Martini, che fu insegnante dell'adolescente prodigio - ricordate? era lui l'esaminatore nel film di Pupi Avati *Noi tre*. A Firenze il musicista austriaco rimase solo una settimana, ma la città gli dedica 20 cartoline «scritte» da compositori contemporanei. Una soeta devota al santuario di Loreto dedica ispirazione alle *Litaneie Lauretane*, e allora la città, in collaborazione con Roma, ha deciso di approfondire il rapporto tra Mozart e la musica sacra. La Lombardia e Milano saranno una vera miniera di iniziative: soprattutto concerti a tema (*Mozart, Metastasio e l'Italia*, le Accademie europee); la musica da camera; un convegno internazionale su musica, cultura e società nella Lombardia dell'epoca; una festa teatrale nei giardini di palazzo estense a Varese. A Napoli invece una settimana di studi su Mozart e l'opera napoletana. Insomma, un vero e proprio banchetto musicale. Speriamo di non fare indigestione. □ Cr. P.